

Direttore Riccardo Cascioli

FATTI PER LA VERITÀ

audizione in commissione

Tachipirina, il «non ricordo» di Sileri sa di comoda scusa

ATTUALITÀ

10_12_2025



**Andrea
Zambrano**



Quella di ieri in Commissione Covid è stata la giornata di un ex pezzo da 90. Sul banco degli auditi è salito per un'audizione fiume l'ex viceministro alla Salute Pierpaolo Sileri, allora chirurgo prestato alla politica in quota Cinque Stelle. L'allora vice di Speranza ha

risposto a tutte le domande dei commissari, sia quelli di opposizione che di maggioranza e ha delineato la sua strategia, peraltro già delineata in passato con **interviste ah hoc**: all'epoca della pandemia la macchina organizzativa del Ministero e degli organismi sanitari era una macchina praticamente impazzita, nella quale lui stesso faticò per farsi ascoltare e per conoscere come stavano le cose.

Può darsi che le cose stessero così, del resto non c'è da dubitarne, ma quello che a conti fatti, dopo aver ascoltato Sileri, balza all'occhio è il notare come lui stesso, che pure in qualità di vice di Speranza si presentava davanti alle telecamere per proclamare il "verbo" pandemista fatto di lockdown e restrizioni e successivamente di fiducia cieca e incrollabile nel vaccino (**arrivò a dire** che chi dice che il vaccino è sperimentale dice una falsità) in realtà non avesse deciso niente di tutto ciò.

O almeno così pensa di farlo credere ai commissari, quasi a sgravarsi di una responsabilità troppo grande per lui, chirurgo prestato alla politica e che dalla politica, ora, dice di voler rimanere lontano il più possibile.

È emerso chiaramente quando – ad esempio – gli è stato chiesto dell'ormai tristemente noto *Protocollo Tachipirina & vigile attesa* o raccomandazione, come si usa dire adesso. «Non so chi lo decise», ha detto *tranchant* Sileri rispondendo ai Commissari, quasi a voler prenderne le distanze. Motivo per cui la reazione del capogruppo di FdI in Commissione Alice Buonguerrieri è stata vibrante: «È la conferma che la gestione del Covid affogasse nella confusione più assoluta, in termini comunicativi e politici, basti pensare che Sileri ha anche dichiarato di aver appreso del contagio della coppia di cinesi a Roma, primi due casi di Covid in Italia, soltanto dalla moglie che aveva seguito la tv. Sempre a proposito di Tachipirina e vigile attesa lui stesso ha detto di non essere stato affatto d'accordo con quella scelta che ha impedito di sperimentare serie alternative terapeutiche, eppure qualcuno nel Ministero ha agito senza nemmeno informare il viceministro della Salute. Gli italiani hanno il diritto di conoscerne la ragione».

Ma che la "difesa" d'ufficio di Sileri faccia acqua e che la sua figura assomigli più a quella di un pesce in barile che a quella di un luminare nella stanza dei bottoni, lo si apprende anche da altre successive dichiarazioni. Come quella a proposito dell'utilizzo dei FANS: «Durante la prima ondata, vale a dire nei mesi di marzo e aprile 2020 venne sconsigliato l'uso dei FANS (antinfiammatori che poi si dimostrarono utilissimi nel combattere il Covid fin da suo insorgere ndr). Io stesso non ne usai, perché avevo letto degli studi, mi pare francesi. Poi si iniziò a dire che potevano essere d'aiuto, ma si seppe solo a fine 2020, nei mesi di novembre e dicembre».

Detta così sembra una frase facilmente autoassolutoria, una comoda scusa per cavarsi di impaccio, ma bisognerebbe andare a riprendersi le cronache di quei giorni per delineare il tentativo di annacquamento dei fatti operato da Sileri.

È vero, infatti che qualcuno sconsigliò l'uso dei FANS nella prima fase dei sintomi da Covid, ma non fu uno studio scientifico, bensì una dichiarazione su X (che all'epoca si chiamava ancora Twitter) dell'allora ministro della Salute francese Olivier Véran, le cui dichiarazioni si basavano, non su rigorosi studi scientifici, ma su altrettante dichiarazioni non motivate degli ospedali di Tolosa, in Francia e di Losanna, in Svizzera.

Quella dichiarazione, che all'epoca poteva rappresentare una goccia nel mare nel panorama dell'informazione impazzita, venne presa volentieri dai media che iniziarono a costruire una campagna a senso unico contro quei farmaci che invece molti medici stavano già utilizzando con successo.

C «Non prendete antinfiammatori per proteggervi»; e così Sky il giorno seguente: «*Sintomi di Covid-19, sconsigliato l'uso di anti-infiammatori e cure "fai da te"*». Entrambi i servizi, a cui evidentemente Sileri si riferiva ieri nella sua ricostruzione, non avevano uno straccio di prova scientifica, ma erano costruiti unicamente solo sulle dichiarazioni politiche di un ministro, per giunta nemmeno italiano. Ma la caccia agli antinfiammatori, dai FANS agli altri, come l'idrossiclorochina e il cortisone, era ormai partita ed era entrata nel circolo dell'infodemia.

Tanto che a nulla valse la successiva timida messa in guardia dell'Ema (l'ente europeo di regolamentazione del farmaco) che il 18 marzo pubblicò sul suo sito un comunicato per dire che «attualmente non vi sono prove scientifiche che stabiliscano una correlazione tra l'ibuprofene e il peggioramento del decorso della malattia da COVID-19». Inutile, perché ormai l'infodemia era partita e come uno schiacciasassi travolgeva ogni evidenza, che pure, già a marzo era a disposizione di molti medici coscienziosi che continuarono a curare con successo, come la stessa Bussola documentò intervistando qualche mese più tardi uno dei medici che, somministrando antinfiammatori, raggiunse percentuali altissime di pazienti, anche anziani, guariti.

Sileri, in sostanza, ancora oggi continua a difendere la linea dell'assenza di cure e per farlo, non mostra alcun imbarazzo, lui medico affermato, per affidarsi in realtà a dichiarazioni uscite sui giornali, ma senza una prova documentale della loro fondatezza. Però, all'epoca era funzionale dire così, anche perché il vaccino era di là da venire, ma era già negli obiettivi; dunque, non si doveva andare a interrompere la narrativa

dominante dell'assenza di cure.

E così appare quanto meno risibile anche l'affermazione che di successo degli antinfiammatori si cominciò a parlare solo a novembre 2020. Si riferisce alla revisione del protocollo ministeriale, avvenuta proprio in quel periodo, ma, come documentammo, insufficiente per sdoganare pienamente i FANS, ibuprofene, nimesulide e compagnia. Perché allora Sileri non diede alcun seguito alla riunione che lui stesso fece con alcuni medici che ricevette, tra cui i dottori Cavanna e Stramezzi, che insistettero con lui per inserire l'uso dei FANS per uso precoce nel prontuario ministeriale e inserire Cavanna nel Cts degli esperti del Governo? Era il marzo del 2021, la campagna vaccinale era entrata nel vivo e non si ricorda un impegno di Sileri in questo senso.

Interessi politici ne avevano tutti, ma con questa audizione Sileri ha mostrato che il Ministero all'epoca della pandemia non era poi tutto questo concentrato di unità. Lui stesso ha raccontato di essere stato minacciato dal capo di gabinetto di Speranza: "Stai buono o tiro fuori i dossier che ho nel cassetto", avrebbe scritto a Sileri. Motivo per cui il senatore di FdI Franco Zaffini ha commentato: «Il triste quadro che emerge durante la prima fase della pandemia è caratterizzato da litigi e colpi bassi tra chi, al Governo e al Ministero della Salute, decideva della vita degli italiani».

Insomma, come ha commentato la senatrice di FdI Antonella Zedda, dall'audizione di Sileri viene da chiedersi «se l'obiettivo del Governo Conte II fosse contrastare la pandemia o gestire il potere, con i burocrati nominati da Speranza lasciati spadroneggiare e prevaricare per coprire le scelte errate dei vertici politici».

Una domanda che resterà per molto tempo senza risposta. Una risposta, però che si intuisce molto bene già adesso.